

Concertistica. *L'Orchestre des Champs Elysées diretta da Herreweghe ha chiuso la stagione*  
**Con Schumann tuffo nel '800**

*L'esecuzione filologica  
merita calorosi applausi*

*Ieri sera al Ponchielli  
grande prova  
di Alexander Lonquich  
che ha saputo creare  
un bel suono dinamico  
suonando il fortepiano*

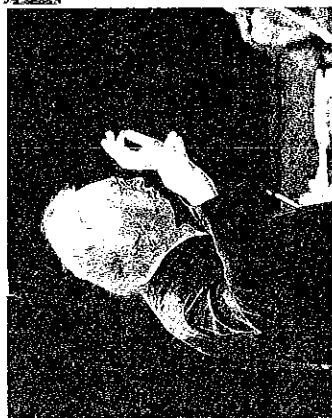


L'Orchestre des Champs Elysées ieri sera al Ponchielli (Zovaddelli)

di Roberto Codazzi

CREMONA — Un finale atipico per la stagione concertistica. Ma un gran finale, non c'è che dire. Grandi applausi ieri sera al Ponchielli per l'Orchestra des Champs Elysées diretta da Philippe Herreweghe, con la partecipazione solistica di Alexander Lonquich, pianista che al Ponchielli risuonava i capelli lunghi e biondi, cioè da almeno una ventina d'anni. Atipico, si diceva, perché la formazione francese suona con strumenti d'epoca, concerto estivo.

festival monteverdiano che non alla concertistica. Tuttavia il pubblico ha dimostrato di gradire, di essere pronto ad assorbire una proposta del genere, dopotutto non si tratta di una differenza destabilizzante. Per carità, nella stessa temperie sonora e stilistica, Lonquich ha portato con sé un bel for-



Philippe Herreweghe ha diretto senza bacchetta

della tastiera antica dà un senso omogeneo al progetto, altrimenti sarebbe come indossare un paio di scarpe Nike. Il programma della serata è stato prevalentemente schumanniano, nel bicentenario della nascita del compositore sassone, ma con un preludio dedicato a Mendelssohn. Ira i due esiste un legame non solo stilistico: si conobbero, si apprezzarono e collaborarono, tant'è che Mendelssohn — primo ve-

ro direttore d'orchestra moderno — tuttavia la scelta

ner, partiti dal barocco e poi risaliti fino al Novecento storico, affrontato con gli stessi criteri di assoluta filologia. Nell'ouverture *Le Ebridi* di Mendelssohn e nella *Terza Sinfonia* di Schumann la compagnia francese ha intriso il pubblico con il suo suono squillante, a tratti tonante, più morbidi e vellutati nella sezione fiati, rispetto a un gruppo moderno, ancorché reattivo, pronto, incisivo. Herreweghe dirige senza bacchetta, mantenendo l'impostazione barocca, ma la dinamica è efficacissima. D'altra parte la bacchetta fu un'invenzione proprio di Mendelssohn. Per tornare a Lonquich, il maestro di Trier ha eseguito il celebre *Concerto op. 54* per pianoforte e orchestra. L'ha fatto in modo

splendido, tanto più che gestire la tastiera di un piano ottocentesco — solitamente ballerina, leggera e dal risono non immediato — richiede doppio bravura, doppio coordinamento, doppia prontezza. Il suono di questi strumenti è meno potente, meno rotondo, più secco e più corto rispetto al piano moderno. Ma Lonquich ha saputo comunque

creare una notevole e una slancio esecutivo davvero, ammirabili. Calorosissimi gli applausi al suo indirizzo, consensi che l'hanno portato a concedere un fuori programma solistico: *Des Abersis* di *Fantasiestücke*. Una poesia.



Alexander Lonquich ieri sera al pianoforte

fondato un nuovo strumento, l'Orchestra des Champs Elysées appunto, con la quale sta scandagliando il repertorio preromantico, e romantico, fino a Mahler. E la stessa filosofia che anima specialisti quali Harmoncourt e Gardi-

derno — direbbe la prima della *Sinfonia n. 1* del collega. Herreweghe è stato ospite qualche anno fa del festival monverdiano con i suoi gruppi di musica antica, il Collegium Vocale Gent e la Chapelle Royale. Pochi anni fa ha